

CAPITOLO 6

A cosa doveva dare ascolto?

All'eccitazione scatenata dalla sua fuga da casa e da quello che era accaduto nella stalla pochi istanti fa?

O al timore del castigo che gli sarebbe stato inflitto una volta rientrato a Mantignana, unito adesso al senso di colpa e alla consapevolezza di avere ceduto alla tentazione e, quindi, di aver peccato?

Punirsi ancora una volta per aver seguito l'istinto e aver fatto di testa sua - contravvenendo alle regole familiari e del buon senso -, per aver osato tanto?

Oppure seguire quell'impulso che lo aveva condotto a Corciano sotto la neve, per ristabilire anche un pur minimo contatto, per poter rivedere quel sorriso e quegli occhi grigi vivaci e intelligenti, perché sperava – perché desiderava che succedesse quello che in effetti era accaduto?

Non lo sapeva. Intorno a lui girava tutto vorticosamente e non riusciva a capire cosa era giusto e cosa invece era sbagliato, non sapeva cosa stava facendo o perché.

No, questo credeva di saperlo.

...siamo colpevoli... aveva detto Vanni.

Colpevoli di cosa? Di provare quell'emozione impalpabile e avvolgente?

Sì, era per quello.

Sicuramente lui lo era.

Aveva ottenuto ciò che in cuor suo aveva osato sperare e sognare.

Ma Vanni? Non era forse stato indotto da lui a errare?

Forse... forse Vanni non aveva voluto dimostrare quello che credeva lui con quell'abbraccio, con quegli sguardi, con quella voce morbida e sensuale... forse era solo la sua immaginazione che correva impetuosa e gli aveva fatto travisare i gesti del giovane. Forse Vanni voleva davvero solo riscaldarlo dopo la strada percorsa sotto la neve...

Mentre si avviava sulle orme dell'amico verso l'ingresso della fattoria, Lapo si fermò raggelato, ma non per il freddo stavolta.

D'un tratto ebbe paura. Paura che stesse portando nel peccato la persona a lui più cara, magari ignara dei pensieri e delle emozioni che avevano stravolto Lapo! Ma quelle parole allora? Aveva descritto il suo stato d'animo alla perfezione, evidenziato ogni piccola sfumatura! Eppure... niente era stato detto esplicitamente, niente era effettivamente accaduto, se non nella sua immaginazione.

Se davvero Vanni avesse errato, ignaro, per colpa sua, il rimorso sarebbe stato troppo grande da sopportare, ancora più grande del peccato stesso!

Forse Vanni non aveva capito il vero motivo che lo aveva spinto fino a Corciano con quel tempo da lupi! Non poteva far altro che dirglielo chiaramente e doveva essere pronto ad accettare qualunque reazione l'altro avesse avuto; del resto, si era scoperto troppo e non poteva più tornare indietro, ormai...

« Vanni... » lo chiamò, titubante.

« Sì? » rispose l'altro, voltandosi a guardarlo, con una luce negli occhi che non gli aveva mai visto prima.

Si accorse che non riusciva a parlare.

« Cosa c'è Lapo? Ti senti poco bene? » gli chiese Vanni allarmato, tornando verso di lui, con il fiato che si condensava in nuvolette bianche.

« No, è che... io non credo che tu abbia... abbia... No! » balbettò, scuotendo poi la testa energicamente. « Forse sono io che ho capito male... che ho sbagliato tutto! Non sarei dovuto venire qui, io... »

« Cosa dici?! » esclamò Vanni interdetto, afferrandolo per le braccia e sgranando gli occhi, le cui sfumature azzurre si erano notevolmente accentuate.

Lapo non riuscì a sostenerne lo sguardo.

« Vanni... il mio è un peccato davvero grave! » quasi gridò mentre lo diceva. « E' una cosa che ... che va contro natura, contro tutto, contro... »

« Dio. Lo so Lapo, è il mio stesso peccato. Questo fardello lo portiamo in due! »

« No, tu non capisci » ribatté il ragazzo, terrorizzato più da se stesso che dalla dolorosa stretta delle forti mani di Vanni.

« Ah, no, su questo non hai ragione, sei tu quello che ha capito male! » esclamò il giovane perugino. « Cosa credi, che per me sia facile? Tutte le volte che ti guardo, quando siamo insieme, peggio ancora quando non ci sei... credi che ti abbia abbracciato senza sapere quello che facevo? » lo aggredì.

« Ma... »

Vanni non gli dette il tempo di fiatare. Lo sospinse indietro dentro la stalla, oltre la colonna di legno che sorreggeva la copertura, e continuando a tenerlo per le braccia lo strinse contro la parete di mattoni.

E lo baciò.

Dapprima un morbido sfiorarsi di labbra, poi baci sempre più insistenti e violenti, assetati, fortemente cercati dalla bocca di Vanni premuta contro quella di Lapo, che infine si dischiuse, lasciando uscire ed entrare al tempo stesso mille emozioni, calore, dolcezza, passione.

Furono istanti interminabili, durante i quali la stretta di Vanni si allentò e i loro corpi si trovarono premuti l'uno contro l'altro, con il battito del cuore che rimbombava nel petto e nelle orecchie, le loro mani che si cercavano freneticamente.

Fu Vanni a separarsi un poco da Lapo, ma la sua bocca continuava a esplorare insistentemente quella dell'altro.

« Sei convinto ora? » bisbigliò il giovane, continuando a baciarlo a fior di labbra. « O non ti basta? Vuoi di più? Cosa vuoi, Lapo? Cosa vuoi che faccia? Dimmelo, e lo farò! »

A quelle parole Lapo sussultò. « Vanni... »

« Shhh... Adesso falla finita. Finiremo entrambi all'Inferno se questo può tranquillizzarti, e ci finiremo proprio perché siamo entrambi a volerlo! E ora seguimi in casa: non vorrai che i miei ci trovino davvero in questi atteggiamenti, vero? Sarà già abbastanza difficile entrare così e fare finta di nulla! » esclamò Vanni, ridendo imbarazzato.

Anche Lapo aveva ben avvertito la reazione del suo corpo, e di quello di Vanni così vicino al suo, a quel bacio appassionato, e si sentì avvampare il volto.

« Possiamo farci poco adesso, però » continuò Vanni. « L'unica cosa è chiudersi bene i mantelli! » scherzò, dando una pacca sulla spalla a Lapo. « Andiamo, si sta facendo veramente tardi. »

« Sì... tolgo la sella al cavallo e ti raggiungo » lo avvertì Lapo, sgattaiolando da sotto il braccio dell'amico che rimase inizialmente interdetto, poi si rilassò e annuì.

L'ingresso in casa Borgalto fu inizialmente imbarazzante, proprio come Vanni aveva prospettato: sguardi incuriositi e domande sulle circostanze che avevano portato un ragazzo così giovane a raggiungere da solo Corciano sotto la neve. Ma forse, pensò Lapo, era più la loro consapevolezza di dover nascondere qualcosa a renderli guardinghi e sospettosi.

La parte più difficile fu comunque quando Vanni chiese, cercando di nascondere l'impaccio, di poter ospitare il suo amico per quella notte, essendo impossibilitato a tornare a Mantignana per colpa della neve che cadeva ancora piuttosto fitta.

Seguì un breve silenzio carico di tensione, o così parve a Lapo, finché Giovanni Borgalto si disse disposto a dividere il giaciglio con il proprio padre, se questi avesse accettato, e lasciare all'ospite inatteso il suo posto accanto a Vanni.

La serata trascorse tranquilla, tutti seduti attorno al tavolo avvicinato al camino acceso per mangiare una bella minestra di ceci fumante preparata da donna Verediana; le stoviglie e il pasto erano ben diversi da ciò che si trovava dai Guastelloni, ma Lapo fu più che gratificato dalla situazione: rispondeva educatamente e di buon grado a tutte le domande che gli venivano fatte, abituato a discorrere con i commensali, tuttavia notò che Vanni si era fatto invece serio e taciturno e che

evitava il suo sguardo, cosa che gli dispiacque non poco. Del resto non poté trattenersi dall'invidiarlo in cuor suo per quella quiete familiare che lui non aveva mai conosciuto in casa sua, una giovialità tale mai avrebbe potuto avere alloggio tra i suoi parenti!

I Borgalto erano quei tipi che messer Duccio definiva persone semplici, termine che in bocca al banchiere assumeva un significato non propriamente positivo, tuttavia Lapo si chiese se un incontro ravvicinato tra le due famiglie potesse giovare ai suoi, constatando cosa fosse la spontaneità unita all'umiltà e alla gentilezza scaturite proprio dal cuore e non dettate dalle circostanze. Ma forse i loro mondi erano troppo diversi, troppo distanti per potersi anche solo sfiorare.

Infine arrivò il momento di coricarsi; Vanni e Lapo furono lasciati soli nella stanza, dietro alla parete del camino, che solitamente il perugino divideva con lo zio, con abbondanza di coperte per la notte e una lampada a olio. Il giovane Borgalto prestò una camicia da notte al suo ospite, che si trovò in difficoltà, non essendo abituato a spogliarsi e rivestirsi di fronte a terzi che non fossero inservienti.

« Vanni, devo chiederti un favore... »

« Cosa? »

« Potresti... potresti girarti verso la finestra per un attimo, vuoi? » lo implorò.

« Cosa c'è, ti vergogni?! » chiese allibito l'altro.

« No... è che non sono abituato... »

« Sicuramente sarai circondato da tre o quattro servitori ogni qual volta ti cambi d'abito! – sbottò l'altro.

« E' diverso... e poi non è vero! Per favore... »

Vanni lo fissò per un po' in silenzio, poi si diresse deciso verso di lui.

« Forse hai bisogno di qualcuno che ti aiuti... » mormorò, accostandogli all'orecchio.

Ma Lapo si ritrasse, scosso da un brivido improvviso.

« No! Che... che dici? Voltati per favore! »

« E se non volessi farlo? Dormiresti con gli abiti del giorno? » lo schernì l'amico, avvicinandosi nuovamente.

Lo cinse alla vita, alitandogli sul collo, mentre scioglieva la fibbia della cintura che gli reggeva la casacca sui fianchi.

« Vanni... no, dai, lascia stare! » protestò debolmente il senese.

« D'accordo » acconsentì l'altro, allontanandosi un poco e continuando a fissarlo.

Quando si rese conto che Vanni non aveva intenzione di voltarsi, ma anzi sembrava aspettare proprio la sua decisione, Lapo si sforzò e, dandogli la schiena, finì di sganciare la fibbia e fece scivolare la cintola sulla sedia che aveva a disposizione, poi sciolse i nastri della pesante casacca e se la sfilò dalla testa, rimanendo a torso nudo e rabbrivendo. Fece appena in tempo ad accorgersi che la camicia da notte non era più appoggiata allo schienale della sedia, quando se la sentì volare addosso.

« Copriti, o congelerai! » ridacchiò Vanni.

« Non sei divertente! » replicò Lapo, impacciato.

Infilò le braccia nelle maniche e le alzò per far scendere sulla testa la camicia, ma Vanni lo bloccò da dietro, cingendogli la vita, facendo poi scivolare le calde dita affusolate sull'addome infreddolito, strappandogli un gemito tremulo quando gli accostò le labbra al collo, spostando ciocche di capelli ribelli con il naso.

« Sei bello, Lapo... bello da mozzare il fiato... » gli sussurrò, prima di mordergli delicatamente il lobo dell'orecchio sinistro.

« Vanni... »

Le mani grandi e ruvide si spostarono verso l'alto, carezzandogli le costole per passare poi ai pettorali, soffermandosi sui capezzoli già turgidi.

Un nuovo brivido percorse la schiena di Lapo, che, ansimante, d'istinto allungò il collo sulla spalla di Vanni e accostandosi a lui, incapace, o non intenzionato, di fermare quelle carezze audaci.

Il giovane perugino lo fece voltare velocemente afferrandolo per i fianchi, ritrovandoselo quindi faccia a faccia, con le mani ancora intrecciate nell'indumento notturno. Sentiva l'alito caldo contro la pelle, delicato soffio d'aria che alimentava il suo già rinato eccitamento; alla luce tremolante della fiamma della lampada poteva vedere i lineamenti affilati del giovane resi ancor più attraenti dalla penombra, mentre gli occhi grigi brillavano assetati, di quella stessa sete che il senese sentiva crescere dentro di sé.

« Non ti sei ancora tolto i pantaloni... » gli sussurrò Vanni.

« Non posso... se continui a tenermi così... » replicò con voce tremante, chiedendosi cosa fosse che gli faceva girare così tanto la testa.

« Vorrà dire che ci penserò io! » rispose l'altro, facendo scendere le mani verso i glutei, poi portandole davanti per sciogliere i lacci delle brache e chinandosi al tempo stesso per tirarle giù.

Lapo chiuse gli occhi, tentando di resistere allo stordimento improvviso che lo colse quando Vanni sfiorò con il naso il suo membro, nudo e sensibile, mentre lentamente faceva scivolare la stoffa lungo le gambe del ragazzo, finché gli fece alzare un piede, poi l'altro, e gli sfilò definitivamente le brache. Lapo sospirò di sollievo e di eccitazione insieme, quando l'amico si rimise in piedi a guardarlo ancora con la stessa intensa luce negli occhi di poco prima. A quel punto lo fece dirigere verso il giaciglio e delicatamente lo spinse giù, passando lo sguardo su di lui e ammirandone la persona in silenzio.

Lapo era incapace di ricambiare quell'occhiata così intensa e al tempo stesso non riusciva a sottrarsene: rimase perciò immobile sulle coperte, le braccia, avvolte ancora nella camicia, strette attorno al torace, mentre Vanni si spogliava a sua volta e si distendeva accanto a lui, liberandogli infine le mani dall'impiccio e baciandolo prima sul torace, poi sul collo, infine sulla bocca, prima di sollevarsi un poco su di lui e mettere le due aste a contrasto, sorreggendole con una mano.

« Lapo, io non so cosa succederà dopo stanotte... ma ti prego, escludiamo il mondo, adesso, e viviamo il nostro momento... »

Incapace di rispondere, Lapo gli cinse il collo con le braccia solleticandogli la schiena ampia con i polpastrelli, lasciando che Vanni sfregasse tra loro i membri, fino a renderli entrambi ben turgidi, mentre il respiro si faceva sempre più concitato e le labbra avidi di baci, finché, infine, il giovane senese non resisté più e si lasciò andare, stringendo convulsamente il dorso dell'amico.

Pochi istanti dopo anche Vanni dette sfogo alle sue emozioni, e respirando affannosamente gli si stese accanto, tenendolo abbracciato per qualche minuto.

Poi lo baciò delicatamente sulle labbra, si alzò e recuperò la prima cosa che gli capitò sotto mano per poter pulire entrambi; si infilarono velocemente le rispettive camicie e si abbracciarono stretti sotto le spesse coperte, lasciando che la lampada a olio continuasse a ardere.

Lapo non riusciva a trovare il coraggio per aprire bocca, eppure erano tante le cose che gli vorticavano in testa e che avrebbe voluto esternare per renderne partecipe anche Vanni, a costo di apparire sciocco ancora una volta. Tuttavia il calore del corpo del suo amico, così intimamente vicino a lui, il respiro che via via si faceva più tranquillo e il cuore che rallentava il suo battito sfrenato lo convinsero a godersi quel dolce torpore senza rovinarlo con il suono delle parole.

Il ragazzo si rese conto di non riuscire a prendere sonno, ancora troppo stordito dalle forti emozioni provate e, quando pensò che l'amico stesse dormendo, sospirò e si voltò con cautela sul fianco destro, dandogli così la schiena. Ma Vanni parve avvertire il movimento, perché gli si accostò maggiormente e rinnovò la stretta dell'abbraccio, adeguandosi a quella nuova posizione.

Lapo aveva sperato di poterne escludere la presenza per il tempo necessario ad addormentarsi, ma la situazione attuale lo rendeva ancor più inquieto e desideroso di quella vicinanza; per scacciare quei pensieri si rannicchiò un poco le gambe al petto, ma invano: l'altro si mosse a sua volta, le sue labbra calde scivolarono sulla stoffa grezza della camicia e le mani si portarono nuovamente sul petto di Lapo, che chiuse gli occhi, sconfitto.

« Non riesci a dormire? » gli chiese infine Vanni con un filo di voce.

« No, in effetti... » rispose Lapo, reprimendo un sorriso.

Vanni sospirò a sua volta e sollevò il capo, sorreggendolo con una mano, per poterlo guardare in faccia; con l'altra mano si mise a spostare le ciocche di riccioli ribelli che evidentemente paravano la visuale.

« Cos'è che ti turba, vuoi dirmelo? » domandò.

Ah! E me lo chiedi? Avrebbe voluto dirgli, ma si trattenne.

« Penso che... la prossima notte sarà molto, molto difficile tornare a dormire accanto a mio fratello Duccio! »

« Anche in questo caso siamo nella stessa identica situazione, amico mio! » commentò Vanni, spostando altri capelli dall'orecchio di Lapo, prima di baciargli delicatamente. « Anche io dovrò tornare a dividere il letto con mio zio, e certo sarebbe molto imbarazzante, dovessi scambiarlo per qualcun altro! » gli disse ridacchiando, prima di afferrargli la spalla sinistra per costringerlo a mettersi supino e guardarlo negli occhi.

Lapo non poté che sorridergli e godersi in silenzio le lievi carezze sul collo e sul mento.

« Adesso sarà ancora più dura! » esclamò, pensando a voce alta, ma si pentì subito di averlo fatto.

« In che senso? »

« La neve ci impedirà di andare a caccia, da ora in poi... » gli spiegò, cercando di non pensare al nodo che aveva preso a stringergli la gola. Istantaneamente sollevò una mano verso quel volto che tanto gli piaceva e si mise ad accarezzarlo a sua volta. « ...o di vederci in altre circostanze! Sicuramente adesso la mia famiglia frequenterà la parrocchia di Corciano tutte le domeniche, ma allora sarà addirittura peggio... » si fermò, mordendosi il labbro inferiore, incapace anche solo di pensare che si sarebbero sicuramente visti da lontano, ma ogni possibile contatto sarebbe stato da escludersi.

« Perché ci pensi adesso?! » replicò Vanni.

Lapo lo guardò incapace di esprimersi; temeva che potesse ritenerlo un debole sentimentale, e forse in realtà lo era, ma non voleva che anche Vanni si prendesse gioco di lui, non lo avrebbe mai sopportato.

Deglutì, poi scosse il capo. « Niente, non importa, hai ragione » rispose, voltandosi verso la parte buia della stanza.

« Lapo, perché ancora queste paranoie? Cosa devo fare per dimostrarti come stanno le cose? » chiese Vanni, con tono allarmato.

Ma il ragazzo non rispose. Chiuse le palpebre, poi cambiò totalmente discorso: « Stasera, mentre eravamo a tavola con i tuoi, ho notato che eri scuro in volto. Ti ha dato fastidio che io discorressi con loro? »

« Ma che dici? No, ovviamente! » replicò Vanni perplesso. Il giovane aspettò un po', poi, dato che Lapo non parlava, lo afferrò gentilmente per il mento e lo fece girare di nuovo verso di lui. « Mi spieghi che ti prende? E cosa c'entra questo con ciò che stavi dicendo prima? »

« Perché allora non mi hai guardato per tutta la sera? »

« Che razza di domande...? »

« Dimmelo! »

L'espressione di Vanni si fece più dura; si sollevò a sedere e si riavviò i capelli, infine si decise a rispondere: « Perché temevo che non sarei riuscito a reggermi e che ti avrei baciato davanti a tutti! Bene, mi hai messo davvero in imbarazzo... contento adesso? »

« Perdonami... » mormorò il giovane senese, nuovamente preda di mille sensi di colpa. « E' meglio ...se proviamo a dormire adesso, o domattina sarà arduo svegliarsi. »

« Ah, no, signorino! Troppo facile. Guardami e spiegati un po'! » Vanni si fermò un attimo, poi riprese, abbassando la voce: « Dannazione, Lapo, te l'ho detto anche prima, nella stalla... siamo in due a sopportare questo fardello... e lo stai rendendo ancora più pesante! »

Il ragazzo rimase in silenzio, cingendosi il corpo con le braccia.

« Lapo! » lo chiamò l'altro, spazientito, senza ottenere risposta.

Non vedendo reazioni, Vanni passò ai fatti: lo ghermì alle spalle, mettendosi a cavalcioni su di lui, e lo scosse con una certa decisione.

« Mi stai spaventando, Lapo. Mi spieghi cosa c'è? »

Incapace di trattenere le lacrime, il ragazzo allungò le mani al petto di Vanni, stringendogli la camicia.

« E' che... che ti conosco sì e no da due mesi, e non riesco più a fare a meno di te! » gli disse con voce rotta. « Mi accontentavo di vederti una volta a settimana, di poterti stare al fianco almeno per quelle brevi giornate in cui i nostri unici compagni erano i cavalli e gli animali del bosco... ma quando questo mi è stato impedito, io... non l'ho sopportato! E sono corso qui, a cercare... » indugiò, temendo di osare troppo.

« Cosa cercavi qui, Lapo? » lo incalzò Vanni, con quello stesso tono di voce caldo e sensuale che aveva usato quando erano nella stalla, e gli si avvicinò ulteriormente. « Perché tremi? » gli chiese, tornando a carezzargli il volto e asciugandogli le lacrime con le dita.

« Perché... perché non so come dirtelo! Ho paura che dopo... che non vorrai più rivolgermi la parola... »

« Shhh... zitto, non dirlo neanche per scherzo! Tu non ti libererai tanto facilmente di me, Lapo Guastelloni, scordatelo! E ora parla. »

« Sono venuto qui nella speranza che... che tu mi accogliessi come hai fatto. Ma avevo paura, e ce l'ho tuttora... »

Vanni scosse il capo, sorridendo amaramente. « Non devi. Se proprio vuoi saperlo, devo ringraziarti per aver seguito l'istinto ed essere venuto, perché altrimenti sarei stato io a venire a cercarti, prima o poi! » si piegò su di lui e lo baciò sui capelli, sulle guance e sulle labbra.

Lapo lo abbracciò, nascondendogli la testa tra la spalla e il collo, assaporando il contatto con la pelle levigata dell'amico.

« Vanni, tu... mi consideri una... una femmina? » gli chiese, d'un tratto consapevole di ciò che più gli pesava.

« Eh? » fece il perugino, perplesso.

« Mia sorella Chiara è convinta che tu mi abbia scambiato per una fanciulla... » spiegò, imbarazzato. « E' ciò che non perde mai occasione di ricordarmi, che io sono più simile a una ragazza che a un ragazzo... e non è l'unica! »

Vanni tornò a guardarlo in faccia, studiandolo per alcuni istanti, con un'espressione indefinibile.

« La tua è una bellezza delicata, Lapo, questo non puoi negarlo. Ma da qui a dire che sembri una donna... beh, insomma, mi sembra che stasera abbiamo ben appurato che non è così! » replicò il giovane, ridacchiando.

« Ma al momento sono abbracciato ad un uomo... » ribatté Lapo, poco convinto.

« Anche io, se è per questo! » scherzò Vanni, schioccandogli un bacio sulla guancia. « Io per caso ti sembro una donna? »

Lapo lo osservò scettico, senza rispondere.

« Beh, volevo ben dire! E adesso smettiamola. Il combustibile della lampada è prossimo a finire, sarà veramente il caso di distendersi e di dormire, o almeno provarci! »

L'altro annuì. « Buona notte, allora » gli disse, girandosi nuovamente sul fianco destro e coprendosi bene.

Sentì Vanni spegnere la lampada e sistemarsi anch'egli sotto le coperte, accoccolato sul fianco opposto.

Ma dopo pochi minuti, durante i quali il sonno non si era certo presentato, Lapo avvertì Vanni che sbuffava agitandosi nel letto.

« Accidenti, non ci riesco, non fino a che tu sei qui! E allora sai che ti dico? Dormirò domani notte, cercando di evitare mio zio! » esclamò.

Lapo si girò a sua volta verso di lui, sorridendo nell'oscurità. Osservò la sagoma di Vanni illuminata debolmente dalla luce della luna che filtrava attraverso le tende e allungò le braccia per stringerlo a sé, incontrando ancora quel calore così accogliente e protettivo che aveva bramato invano per tante notti. Si appiattì contro di lui, cercando le sue labbra al buio e, trovatele, ne disegnò delicatamente il bordo con la lingua, finché sentì la voglia accendersi nuovamente in Vanni che lo

cinse e ricambiò con più ardore, mentre le loro gambe si intrecciavano e le mani esploravano i loro corpi.

E questa volta, Lapo decise che avrebbe provato davvero ad escludere il mondo e a vivere il loro momento.

* * *

26 / 11 / 1349

La mattina fu particolarmente difficile svegliarsi: si erano addormentati molto tardi, ma di questo non si preoccupavano. Si sorrisero consapevoli ormai della nuova complicità che si era instaurata tra di loro, senza bisogno di dire più di quanto si erano detti in quella notte di rivelazioni e di scoperte.

Si prepararono per uscire, rabbrivendo alla frizzante aria mattutina. Salutarono Verediana e Rosanella, già in piedi da molto tempo prima di loro, e si gustarono le salsicce appena tolte dalla brace, infine lasciarono la cucina per avventurarsi nella stalla, accarezzati dalla lieve brezza che strusciava sulla neve caduta il giorno prima e in parte durante la notte.

La neve era piuttosto alta sotto la luce del pallido sole, ma Vanni confidava che sarebbero riusciti a raggiungere Mantignana passando per il sentiero che aveva in mente, anche se per un certo tratto avrebbero dovuto proseguire a piedi guidando i cavalli per le briglie.

Poterono sistemarsi sulle selle solo dopo aver camminato per circa un chilometro e, una volta che furono pronti, Lapo interruppe il silenzio che regnava tra loro da quando avevano lasciato Corciano: « Non importa che tu arrivi fino al convento, Vanni. Lasciami in un punto da cui io possa ritrovare da solo la strada. »

« Non ci penso proprio! Dovrei spiegare troppe cose ai Guastelloni, se ti perdessi! »

« Che fiducia! »

« A parte gli scherzi, la strada non è difficile, anche se un po' più lunga dell'altra. Ma sei sicuro di voler arrivare a casa da solo? » gli chiese serio Vanni, accostando il cavallo al suo.

« Sì, non preoccuparti » gli rispose sereno Lapo. « Ho deciso che affronterò apertamente l'ira dei miei, raccontando dove ho passato la notte. »

Vanni lo guardò sgranando gli occhi.

« Non temere, voglio solo lasciare il minor spazio possibile alle azioni di mia sorella, che sicuramente sarà tanto premurosa da avvertire mio padre della mia... 'scomparsa'! Ma preferisco che la reazione ricada solo su di me, del resto la responsabilità è mia. »

« D'accordo, se pensi che sia meglio... ma mi raccomando, saluta calorosamente Chiara da parte mia! » scherzò il giovane, strizzandogli l'occhio.

Lapo abbassò lo sguardo, passandosi una mano sul volto per coprire il sorriso che sentiva aprirsi sul suo viso. Spronò il cavallo e si avviò lentamente. « Potrei essere geloso... » mormorò.

Vanni si guardò intorno, assicurandosi che fossero soli, poi avviò anche lui la cavalcatura, un po' più velocemente per raggiungere Lapo e fermarlo.

Gli si accostò e lo afferrò al collo con una mano guantata.

« Non ne hai motivo », gli disse, prima di baciargli sulla bocca.

Scambiandosi un'ultima occhiata di complicità, i due ragazzi ripresero la via verso Mantignana.